

Il vertice di Roma



Sancita la nuova missione politica dell'Alleanza
Il presidente francese nega il suo sì al documento sull'Urss
Sulla difesa europea passa la posizione italo-britannica
Andreotti: «Un successo». Major: «Confermato il ruolo guida»

Tutta la Nato si schiera con Bush

Solo Mitterrand esce dai ranghi e si astiene

All'ultimatum di Bush l'Europa dice sì e il vertice di Roma sancisce la nuova dimensione della Nato: che non si occupa più solo di missili ma si mette a disegnare il futuro politico del mondo. Solo Mitterrand riesce a dire no al presidente americano e lo fa in modo evidente astenendosi dalla dichiarazione per l'Urss che giudica iniziativa estranea ai compiti dell'Alleanza. Ma nessuno dei paesi europei lo segue.

SILVIO TREVISANI

ROMA. Eccola la nuova Nato: rinata dalle ceneri della guerra fredda, soprattutto politica, meno militare, pronta alla sfida mondiale e a solidissima leadership americana. Questo ci dice la prima lettura del vertice di Roma dei 16 capi di stato e di governo. All'hotel Sheraton Bush ha stravinto: ha designato la nuova missione politica dell'Alleanza spiegando all'Europa che sarà anche un gigante economico, ma resta pur sempre un nano politico. Così nella dichiarazione finale, composta da una dichiarazione di Roma, al punto 19 sta scritto: «il nostro concetto strategico sottolinea che la sicurezza della Nato deve in-

quadrarsi in un contesto globale. E richiama la nostra attenzione sui rischi di carattere sempre più generale, in particolare la proliferazione delle armi nucleari, l'interruzione negli approvvigionamenti di risorse vitali o atti di terrorismo e sabotaggio che possono mettere in discussione la nostra sicurezza». E' una Nato che pensa ad interventi fuori dalla sua storica zona d'azione? Non è detto. Ma potrebbero essere le premesse. Di sicuro è una Nato che vuole sentirsi parte integrante di un nuovo ordine mondiale. Uno solo si è opposto a questa impostazione ed è stato Francois Mitterrand. Ieri aveva lanciato i primi messag-

gi, contro gli inglesi e in polemica con Bush: «L'Alleanza non è una santa Alleanza» e all'esterno era sembrato il solito modo di muoversi dei francesi per distinguersi dagli americani ad ogni costo in nome della tradizione gollista. Poi ieri il messaggio si è fatto più chiaro quando la Francia si è astenuta sul documento, voluto fortemente da Bush, che affrontava la crisi sovietica. Mitterrand ha detto che non era d'accordo per «problemi di metodo e di principio. Noi non siamo i precettori dei paesi

esterni alla Nato. Non abbiamo nessuna missione evangelica da compiere. Il ruolo della Nato non può essere quello di sorvegliare l'evoluzione politico-economica di tutti i paesi». E questo invece, secondo il presidente francese, era sin troppo evidente nel documento da approvare. E gli altri europei? Helmut Kohl, che avrebbe dovuto essere alleato di Parigi nella battaglia dice: «E' stato un vertice di grande successo. L'Alleanza doveva trovare una risposta ai tanti cambiamenti in corso nel

mondo e la strada imboccata è quella giusta». Giulio Andreotti non è da meno: «è stato un ottimo successo. Non siamo qui come un'associazione di ex combattenti, sia pure gloriosa, ma siamo una organizzazione vitale con un grande futuro. La Nato non ha mai danneggiato lo sviluppo dell'Europa. Sarei invece preoccupato se fosse andato in crisi il modello Nato e cioè quello basato su uno strettissimo legame Europa - Stati Uniti. John Major non si smentisce: «Promuovere la pace non

franco tedesca e della proposta di un esercito europeo». Ribadiamo il consenso espresso dai ministri degli Esteri nel Consiglio di Copenaghen. Lo sviluppo di una identità di sicurezza e del ruolo dell'Europa nel settore della difesa - si legge nella dichiarazione - riflette il consolidamento del pilastro europeo della Nato e rinforza l'integrità e l'efficacia di quest'ultima. L'accresciuto ruolo e l'aumentata responsabilità degli europei costituiscono il fondamento del processo di rinnovamento attuale. Noi vogliamo consolidare il legame transatlantico, di cui la Nato è garante. E per quanto riguarda l' ruolo dell'Urss la dichiarazione riporta le parole testuali del testo italo britannico: «noi accogliamo con soddisfazione la prospettiva di un rafforzamento del ruolo dell'Urss sia come componente difensiva del processo di unificazione europea sia come strumento di consolidamento del pilastro europeo dell'Alleanza tenuto conto della differenza natura delle relazioni con la Nato e con l'Unione po-

litica europea». E qui avviene la seconda lettura del Vertice. Mitterrand nella conferenza finale afferma: «sono soddisfatto perché è la prima volta che l'Alleanza riconosce chiaramente l'esistenza di una identità europea e che venga designata e cominci dunque ad esistere». Andreotti invece punta il dito sulla necessità di diminuire le spese militari. I nostri bilanci europei non possono sopportare nuovi stanziamenti. La Nato è più collaudata. Ma in un futuro prevedibile la strada della Cee è quella giusta». Ma forse ha ragione Felipe Gonzalez? Dopo l'accordo all'interno della Nato i Dodici sono più vicini ad una intesa al vertice di Maastricht dove dovremmo firmare i nuovi trattati sull'Unione politica e quella economica. Bush - ha proseguito - ha definito un fatto positivo l'identità di difesa europea e la gran Bretagna ne ha parlato con più naturalezza. A volte penso che su questo argomento sia più facile un accordo tra americani ed europei che tra europei.

«Nessuna istituzione, da sola, rispondere a tutte le sfide che si presentano in questa nuova Europa: sarà necessario il concorso di un insieme di istituzioni che riuniscano paesi europei e nord americani. Ci impegnamo a costruire una nuova architettura di sicurezza europea in cui la Nato, la Cee, l'Ueo e il Consiglio d'Europa si completeranno. Altre importanti saranno la definizione di accordi regionali di cooperazione. Questa interazione sarà di grande aiuto per evitare l'instabilità e le divisioni che potranno scaturire, tra l'altro, dalle disparità economiche e da estremismi nazionalistici...»

«La dimensione militare della nostra alleanza resta un fattore essenziale, ma il fatto nuovo è che sarà d'ora in poi più che mai al servizio di un concetto allargato di sicurezza. L'Alleanza conserverà il suo scopo puramente difensivo: il futuro assetto si baserà su una struttura militare integrata, come pure su accordi di cooperazione e di coordinamento, e per il prossimo futuro su una appropriata combinazione di forze convenzionali e nucleari... Il ruolo fondamentale delle forze nucleari degli alleati rimane politico, mentre l'arsenale nucleare a disposizione della Nato in Europa si ridurrà dell'80 per cento, in conformità delle decisioni assunte a Taormina dal Gruppo di pianificazione nucleare...»

«Il potenziamento del ruolo e delle responsabilità degli alleati europei costituisce una base importante del rinnovamento dell'Alleanza, questi due processi positivi si rafforzano reciprocamente. In parallelo con l'emergere e lo svilupparsi di una nuova identità europea di sicurezza e del ruolo dell'Europa in materia di difesa, intendiamo consolidare il legame transatlantico fondamentale di cui l'alleanza è garante, e mantenere appieno l'unità strategica e l'indivisibilità della sicurezza di tutti gli alleati. La Nato è il foro essenziale in cui si definiscono gli accordi sulle politiche che incidono sugli impegni di sicurezza e di difesa derivanti dal trattato di Washington...»

«Ci ralleghiamo dello spirito con cui gli alleati che fanno parte anche della Cee e dell'Ueo hanno tenuti informati gli altri partner della Nato sull'evoluzione del loro dibattito per ciò che concerne lo sviluppo dell'identità europea... Collegamenti e procedure di consultazioni appropriate dovranno essere sviluppati tra i Dodici e l'Ueo da una parte, la Nato dall'altra...»

«Abbiamo sostenuto lo sviluppo del processo democratico in Unione Sovietica e negli altri paesi del Centro ed Est Europa. Per questo applaudiamo all'impegno di quei popoli per una riforma politica ed economica che faccia seguito al rifiuto del totalitarismo comunista... Occorre offrire un concreto aiuto a quei paesi impegnati in una difficile transizione democratica. Siamo profondamente convinti che la nostra sicurezza è indissolubilmente legata a quella degli altri Stati europei. Con questi Stati intendiamo stabilire relazioni più istituzionali di consultazione e cooperazione sui temi politici e di sicurezza...»

Dal documento dei Sedici i futuri tratti politici

ROMA. L'Alleanza Atlantica deve assumere un connotato più politico, all'altezza delle sfide poste dalla nuova situazione internazionale. Intorno a questa idea-forza George Bush aveva costruito il suo intervento al vertice straordinario della Nato. Un'idea pienamente riproposta dalla «Dichiarazione di Roma sulla pace e la cooperazione» messa a punto dai sedici capi di stato e di governo dell'Alleanza a conclusione del vertice straordinario del 7 e 8 novembre. Di questo documento riportiamo alcuni estratti dei punti più significativi, quelli che maggiormente delineano i caratteri e la filosofia della «nuova Nato».

Bush e Mitterrand al termine del vertice; a lato Manfred Werner e in alto Andreotti col premier canadese Brian Mulroney

Il presidente francese a disagio sull'Unione Sovietica

Ma gli alleati minimizzano i contrasti con l'Eliseo

«Non siamo i precettori del mondo»

Mitterrand si astiene sul documento della Nato dedicato all'Urss. Per problemi di «metodo e di principio», dice Mitterrand. Ma in realtà a Parigi non piace un'Alleanza atlantica che fa troppa politica, che dice agli altri paesi cosa devono fare in casa propria. Un modo per la Francia di manifestare quel malumore che non ha voluto o potuto esprimere in altri momenti del vertice.

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

stabilità, che si deve fare qualcosa e anche in fretta per assicurare un comando certo e centralizzato sulle armi nucleari disseminate nelle diverse Repubbliche sovietiche. Tanto è vero che Mitterrand ha chiesto, anche nel suo incontro di ieri con Bush, la rapida convocazione di una conferenza delle quattro potenze nucleari con armi in Europa (Francia, Gran Bretagna, Usa e Urss) per accordarsi su metodi di controllo effettivi, soprattutto per quanto riguarda la distruzione delle armi nucleari tattiche disseminate in gran parte del territorio dell'Urss. Anche se «ha voluto sottolineare Mitterrand - non si tratterebbe di una conferenza sul disarmo».

Insomma, Parigi non mette in discussione il proprio diritto di autonomia politica nucleare europea né quello della Nato a pretendere dai sovietici il rispetto degli accordi internazionali sul disarmo. Ciò che non accetta è quel di più di politica atlantica che c'è nel documento. E implicitamente nega che il futuro della Nato possa risiedere - come è scritto

di Parigi verso l'Est. Nessuna obiezione all'istituzione di un Consiglio di cooperazione del Nord atlantico tra i 16 paesi Nato, i 6 dell'ex Patto di Varsavia e i 3 nuovi Stati baltici. Anzi, ha detto Mitterrand, quando le condizioni saranno mature l'entrata dei paesi europei orientali a pieno titolo nella Nato potrebbe essere «possibile e anche auspicabile», oggi invece questo passo potrebbe apparire «come una manovra di accerchiamento» dell'Urss che si sgretola.

Chiuso il vertice, la parola d'ordine degli alleati è stata quella di minimizzare il contrasto con la Francia. Lo ha fatto il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, sottolineando che, nonostante il disaccordo, la Francia non si è opposta alla pubblicazione del documento. Lo ha fatto anche Andreotti quando ha detto che per Parigi si tratta di una questione di principio che però non ha mai portato ad una effettiva dissociazione da una politica comune. Ma ha ammesso che una Nato troppo politica non piace alla Francia.

ROMA. «L'Alleanza va bene ma non è una Santa Alleanza. L'espressione «nuova missione politica della Nato» deve essere precisata», avevano detto i francesi appena sbarcati a Roma per il 13 vertice straordinario dell'Alleanza. E ieri Mitterrand si è astenuto sul documento sull'evoluzione politica dell'Unione Sovietica per sottolineare che una Nato troppo politica, che si interessa di ciò che avviene in casa altrui, non piace a Parigi. Un modo per segnalare il dissenso francese, apparentemente ricomposto sulle questioni della difesa europea, che riguarda più in generale il futuro ruolo della Nato, la sua trasformazione in Alleanza anche politica, la sua estensione in campi che non le sono propri.

Nel documento sull'Urss gli alleati, con toni anche duri, sollecitano le autorità centrali e soprattutto repubblicane, a rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

stabilità, che si deve fare qualcosa e anche in fretta per assicurare un comando certo e centralizzato sulle armi nucleari disseminate nelle diverse Repubbliche sovietiche. Tanto è vero che Mitterrand ha chiesto, anche nel suo incontro di ieri con Bush, la rapida convocazione di una conferenza delle quattro potenze nucleari con armi in Europa (Francia, Gran Bretagna, Usa e Urss) per accordarsi su metodi di controllo effettivi, soprattutto per quanto riguarda la distruzione delle armi nucleari tattiche disseminate in gran parte del territorio dell'Urss. Anche se «ha voluto sottolineare Mitterrand - non si tratterebbe di una conferenza sul disarmo».

Insomma, Parigi non mette in discussione il proprio diritto di autonomia politica nucleare europea né quello della Nato a pretendere dai sovietici il rispetto degli accordi internazionali sul disarmo. Ciò che non accetta è quel di più di politica atlantica che c'è nel documento. E implicitamente nega che il futuro della Nato possa risiedere - come è scritto

di Parigi verso l'Est. Nessuna obiezione all'istituzione di un Consiglio di cooperazione del Nord atlantico tra i 16 paesi Nato, i 6 dell'ex Patto di Varsavia e i 3 nuovi Stati baltici. Anzi, ha detto Mitterrand, quando le condizioni saranno mature l'entrata dei paesi europei orientali a pieno titolo nella Nato potrebbe essere «possibile e anche auspicabile», oggi invece questo passo potrebbe apparire «come una manovra di accerchiamento» dell'Urss che si sgretola.

Chiuso il vertice, la parola d'ordine degli alleati è stata quella di minimizzare il contrasto con la Francia. Lo ha fatto il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, sottolineando che, nonostante il disaccordo, la Francia non si è opposta alla pubblicazione del documento. Lo ha fatto anche Andreotti quando ha detto che per Parigi si tratta di una questione di principio che però non ha mai portato ad una effettiva dissociazione da una politica comune. Ma ha ammesso che una Nato troppo politica non piace alla Francia.

Dopo la visita in Vaticano tappa della first lady americana alla scuola del restauro del San Michele

Addio al summit, la capitale torna a respirare

A passeggio tra le curiosità che hanno fatto da contorno ai tre giorni del vertice della Nato. Lo staff di George Bush ha «requisito» una stanza in una clinica privata in caso di improvvise ricadute cardiache del presidente americano. I 2.500 giornalisti alle prese con costosissimi «cestini». E mentre il sindaco di Roma Carraro critica l'organizzazione, lady Barbara si diletta in teoria del restauro.

ROMA. Il vertice Nato saluta e se ne va, lasciando ben pochi cuori infranti tra i romani che per tre giorni hanno dovuto cedere interi quartieri e preziosissimi parcheggi in nome della «ragion di stato» (sedici nella fattispecie). L'Eur torna così a respirare: gli impregiati dei ministeri non dovranno

le caos di tutti i giorni. Da segnalare al proposito il coraggio dimostrato dall'assessore comunale alla polizia urbana Piero Meloni che ieri ha dichiarato: «In questi tre giorni è accaduto un fenomeno inspiegabile: Roma non è stata soffocata dal traffico. Ovviamente con l'eccezione delle zone direttamente coinvolte dal vertice».

I restauri di lady Barbara. Dopo aver accompagnato il marito all'incontro con Giovanni Paolo II, la first lady americana è stata la protagonista della visita guidata ai laboratori dell'Istituto centrale del restauro, in un'ala dello splendido complesso monumentale del San Michele, sede del ministero dei beni culturali. In con-

gnata di Susan Baker, moglie del segretario di stato, di Julie Taft, moglie dell'ambasciatore americano alla Nato, e da Joan Secchia, consorte dell'ambasciatore Usa in Italia, la signora Bush ha dato sfogo durante tutta la visita, durata 45 minuti, di un'insospettabile cultura in materia di restauro ponendo domande che la direttrice dell'Istituto, Evelina Borea, ha definito «perlinenti». Barbara Bush ha poi parlato con la storica dell'arte Rosalia Varoli delle differenze tra restauro conservativo e restauro moderno, esprimendo un'ammirevole apprezzamento ed ammirazione per le tecniche usate dall'Istituto. La first lady indossava una giacca bianca su un semplice vestito nero, con

intonate scarpe e borsa di vernice.

Carraro controcorrente. Ci sono stati molti «vinti» in questi tre giorni dedicati al vertice della Nato. Due su tutti. Gli automobilisti romani e Giampaolo Cresci, soprintendente al Teatro dell'Opera, snobbato dai capi di stato dei paesi dell'Alleanza Atlantica che mercoledì sera hanno disertato il Teatro dell'Opera, soppiantando la rappresentazione del «Rigoletto». Un solo vincitore sembrava invece emergere. Ed era l'apparato organizzativo che una volta tanto era apparso snello, efficiente, capace di limitare al minimo i disagi per una città «stretta» come Roma. Di parere opposto il sindaco Franco Carraro che ieri mattina, intervenendo al trentena-

la della Cassa Edile di Roma, ha detto: «È una vergogna che Roma non abbia una propria sede congressuale. Noi invece continuiamo ad appoggiarci alle strutture alberghiere. È la nostra abituale capacità d'improvvisazione, che spesso fa sorridere...».

I malanni di Bush. Perché rischiare di trovarsi invischiati nel giro di una settimana della sanità italiana? Meglio preannunciare, «requisire» una stanza in una clinica privata, indottrinare medici ed infermieri sul da farsi in caso di emergenza. E quanto ha fatto lo staff del presidente americano, che dopo l'attacco di fibrillazione atriale che ha colpito nei mesi scorsi George Bush ha deciso di non correre inutili rischi. Avevano

scelto la clinica privata «European Hospital», che si trova sulla via Portuense. Nella stanza di Bush per tre giorni ha dormito un medico di guardia.

Pastel d'oro per gli inviati. All'Auditorium della Tecnica, dove era stato allestito il centro stampa per i circa 2.500 giornalisti accreditati da tutto il mondo, è stato stabilito un piccolo record: 40.000 lire per mangiare riso al sugo, arrosto precotto con patate, mozzarella, acqua, vino in porzione, tortina in busta, banana e liquore non identificabile. Visto lo scarso successo che ha accompagnato il «cestino» durante la prima giornata del vertice, ten gli organizzatori hanno cambiato rotta vendendo porzioni di tagliatelle al

ragù a 10.000 lire l'una.

Un corteo di protesta per le strade di Roma. I pacifisti sono scesi in piazza per manifestare contro l'Alleanza Atlantica. Erano più di mille, hanno invaso piazza della Repubblica, urlando slogan ed alzando striscioni, e hanno raggiunto piazza Santi Apostoli, in pieno centro storico. Il vertice però era già finito e di governo erano già in volo verso i propri paesi. La manifestazione, autorizzata dalla questura, si è svolta senza incidenti, ad eccezione di una bandiera della Nato bruciata da alcuni dimostranti. Il corteo, partito alle 16,30 e sciolto alle 19, ha paralizzato il traffico nel centro della capitale.

